

**■ FUORI I BARBARI** Chi è che «a tromba» questa settimana? Al primo posto sventa un ironico letterato, stoffilator di «birignao», il quale, tra rapimenti neoclassici in Scozia e nostalgia della Roma immortata da Turner, trova il tempo di annotare amabilmente su *Republica*: «I giovani romani non per ideologia, ma per inclinazione, non per cultura, ma per natura si mostrano più affiatati con gli ambulanti della Nigeria e del Ghana che con i loro coetanei di Berlino e di Lugano. Anche perché questi non dispongono di treccine, tamburi, bracciateletti...». Già, non se ne può più di questi «cu' cumprà!» E di questi ragazzotti romani! I tedeschi si che sono educati. Hanno l'istitutrice fin da piccoli. Parola sua, Signora mia. Di Alberto Arbasino,

**tocco & ritocco**  
di BRUNO GRAVAGNUOLO

quello di *Fratelli d'Italia*. Che, sempre nell'articolo citato - domenica scorsa - prima imbraccia lo spadone vilipeso della Nazione (i cui capi, dice, finirono sempre col passare «al nemico»), e poi freme sui disoccupati, che «non trovano lavoro in quanto portato via dagli stranieri». Bravo, era ora. L'Italia s'è desta. Dell'elmo di Sora Cecilia s'è cinta la testa! Come in un racconto di Arbasino, appunto.

**BISCIONE D'ORIENTE.** Avete mai provato di questi tempi a sfogliare *Il Giornale* di Feltri? È uno spettacolo. Sembra una postazione serba in azione, appollaiata sulle montagne di Sarajevo. A sinistra, grida secche indicano obiettivi e «aizo» di tiro: «D'Atena! Affittopoi! Al voto! Aventino!». E Mladic-Feltri che imperverosa, dal bunker dell'editoriale. A destra e a centro pagina, frattanto, s'odono squilli di tromba: «No alle beffe del Colie! Basta con Scalfaro!», mentre le pagine interne scendono in campo con i titoli tra i denti. A volte però s'odono anche squilli di trombetta, vere «steoches» d'autore, che s'oppano, con esilaranti note di piaggiera, le operazioni in corso. Sabato, Antonio Succi, nella sua trionfante «spalletta», annunciava al mondo un

rilevante fenomeno: la nuova tattica di Berlusconi. La sua «intuizione recente», scrive Succi, «sembra presa a prestito da un arte marziale orientale. La quale insegna che nella lotta a due non vince chi picchia più duro, ma chi si sottrae ai colpi altrui, fino a rovesciare l'aggressività dell'avversario su lui stesso». Succi non osa dirlo apertamente, ma solo lui, finalmente, ha scoperto l'arma segreta di *Lui*: il karate. Capito, cari politici? Quando Berlusconi urla: «Al falegname il tavolo delle regole!», oppure agli avversari: «Voci bianche!», beh, è solo un sublime maestro di arte orientale. Mica uno normale che tira calci per tenersi la «roba» e comandare. Occhio. È tornato Bruce Lee.

**SORIANO L'ITALIANO.** E a proposito di classifi- che, sentite qui. Domenica scorsa *Il Corriere*, nella lista dei primi dieci della narrativa italiana piazzava all'ottavo posto il libro di un autore che più... «italiano» non si può: Osvaldo Soriano. Forse il nonno di Soriano era «italiano», oppure al *Corriere* hanno confuso Osvaldo Soriano con il Domenico Soriano (napoletano) protagonista di *Filumena Marturano*. E invece Soriano Osvaldo è argentino. E gli argentini, si sa, ci tengono a certe sfumature...  
**II CRITICO-CRITICO.** «Non fu un materialista storico, né un buon filologo... e non dimentichiamo che tutto sommato era uno che pagava i ragazzini». Zdanov? Gustavo Behra? No, signori. È Sanguineti, su Pasolini. «Itastico», l'autor di *Stracciato*.

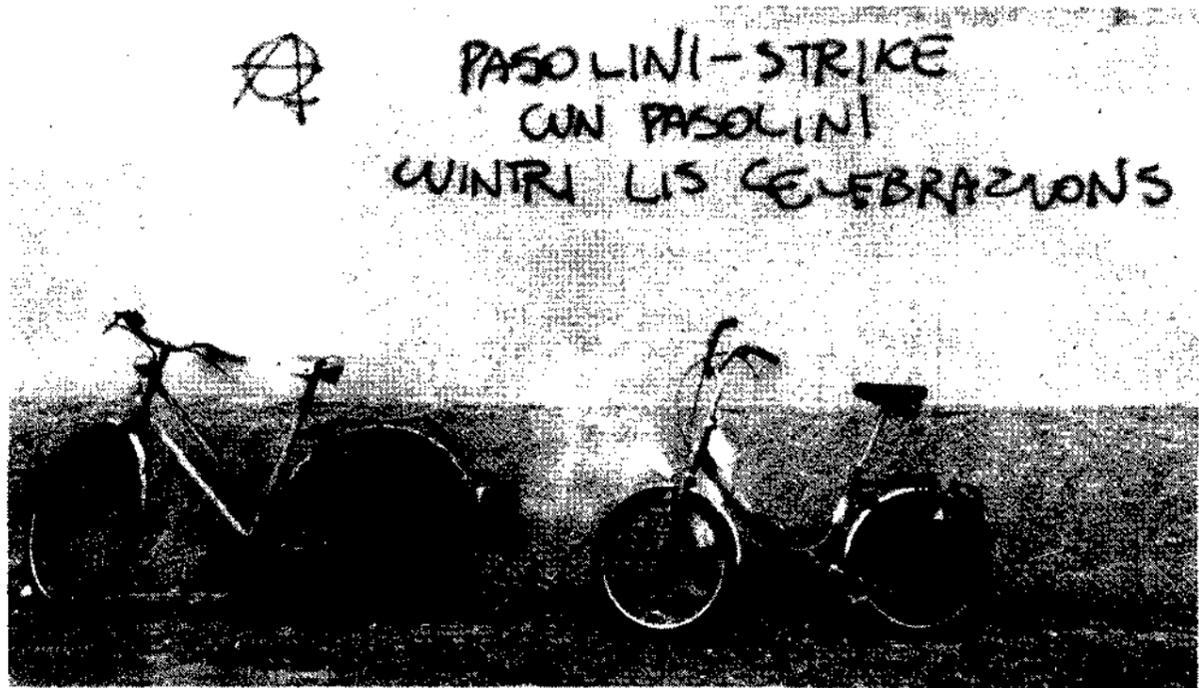
**IL REPORTAGE. Viaggio in Friuli, fra i luoghi di Pasolini, con i vecchi amici di un poeta ancora scomodo**

**■ CASARSA.** La campagna non è più la stessa di quella mattina del 1950. C'è stato, nel frattempo, il riordino fondiario ma, soprattutto, non dovevano esserci, allora, le villette e le villette che oggi danno la misura del benessere raggiunto da un popolo che è stato di emigranti. Ligugnano, allora, la chiamavano la «piccola Russia» e Carbona, troppo italianizzata, nelle poesie diventa Marzina. Quello che denota ancora oggi di dolcezza un paesaggio altrimenti piatto sono le rogge. La roggia, l'aga (l'acqua) così presente nel Pasolini friulano. «Fontana d'acqua del mio paese. Non c'è acqua più fresca che nel mio paese. Fontana di rustico amore», recita (in traduzione) la dedica di Pier Paolo in poesia a Casarsa. Una dedica che diventerà trent'anni dopo, nel 1974, un insulto: «Fontana d'acqua di un paese non mio. Non c'è acqua più vecchia che in quel paese. Fontana di amore per nessuno». Le rogge sono i canali cristallini che costeggiano e irrigano tuttora i poderi. Ogni tanto quell'acqua si raccoglie in una fontanella e sgorga ad un crocicchio, come quello di Versuta che ha ispirato la dedica di Pasolini.

Il Friuli, a vent'anni dalla morte, ricorda e riscopre Pasolini. Il «Messaggero veneto» titola «Pace fatta». Una mostra, nella splendida cornice di villa Manin, ricostruisce per immagini la vita e la carriera del poeta, pittore, regista. Eppure, quella di Pasolini con il Friuli è la storia di un amore tradito dall'una e dall'altra parte.

La partenza da Casarsa l'ha raccontata più volte Nico Naldini: «Il 28 gennaio del 1950 ho accompagnato Susanna e Pier Paolo alla stazione di Casarsa. Era ancora notte quando arrivò il treno per Roma, e ci siamo salutati al buio. Se era una fuga era quasi spensierata» (*Un paese di temporali e primule*, Quanda 1993, Tea 1995). Quella fuga di Pier Paolo con la madre seguiva alla denuncia per corruzione di minori e atti osceni che, nel 1949, cadde come un fulmine sulla testa del poeta e portò, anche, alla sua espulsione dal Pci.  
**CERVIGNANO.** Il cancello si apre su un vialetto, a destra un grande prato delimitato da costruzioni basse. Sono la casa e lo studio del pittore Giuseppe Zigaina. Al centro un grande capanno immerso nel verde, le vetrate che guardano al prato umido. Il dominiario Pasolini e Maria Callas ospiti del pittore. Zigaina è il padre Clapellietto del *Decamerone* pasoliniano. È stato amico e compagno di Pasolini, per lui sono i versi di «Quadri friulani» e di «I recas». È ossessionato, dopo la morte dell'amico, dal significato di quella morte, «poiché lì si gioca la sorte del poeta». Ha dedicato tre libri alla ricerca delle tracce di quello che chiama il «progetto del 2 novembre 1975». Mito identificazione e tecnica espressiva, trasumanar e organizzar. «Quella morte rivaluta semanticamente l'opera».

«Il Friuli è sempre stato ostile a Pasolini. Ancora ricordo quando a Gradis, durante le settimane del cinema, i reazionari assaltavano lui e la Callas, gridando a lui pederasta e a lei puttana». Ora lo celebrano con una mostra ma quella è «la nuova tangentopoli»: 800 milioni per esporre foto e fotocopie. Pasolini non deve essere «celebrato ma studiato». Studiato, ad esempio, il suo rapporto con il comunismo: «A prendere la decisione dell'espulsione fu Maulino, con molta amarezza, perché era un uomo colto e sensibile, violinista, poi giornalista de *L'Unità*. E per Pasolini quell'espulsione fu un trauma, per questo non si può liquidare in due parole quel rapporto».



Scritta su un muro di Udine: «Con Pasolini contro le celebrazioni»; sotto Pier Paolo Pasolini

Daniilo De Marco

**A Casarsa, dopo vent'anni**

DALLA NOSTRA INVIATA  
**JOLANDA BUFFALINI**

Monteseale Valcellina. Di notte, nella biblioteca comunale, Aldo Colonnello stampa al computer i testi di una raccolta di poesie in friulano. È il paese di Menocchio (quello de *Il formaggio e i vermi*) a cui il circolo culturale è dedicato. Il Friuli, Roma, gli scandali: «Se Pasolini è accettato in Friuli lo dobbiamo a un prete, don Marchi. E all'altro grande «eretico», Turoldo». Don Marchi era un insegnante, anche Colonnello è maestro, come Tito Maniaco, poeta, saggista che incontreremo a Udine. Maestra era Susanna, madre di Guido e Pierpaolo, e Pasolini stesso.  
**VERSUTA.** In fondo c'è la chiesetta affrescata del XII secolo. Sulla sinistra la casa col cortile della Bazzana. In quel cortile nacque l'Academietta di lingua furlana. «Ma la forza unica della poesia di Pasolini - sostiene Tito Maniaco - non può fare scuola. Non è riuscito a creare una nuova lingua, la sua è una presenza dello spirito, mentre lo spirito più vero del Friuli è nella poesia di Zorutti, mediocre e umoristica». Più avanti, isolato al centro di un podere c'è il casello. È un rudere, adesso, un fico ci cresce dentro. La sede dell'Academietta. Fa pensare a un gioco. E c'è qualcosa di involontariamente umoristico nella trattativa fra il comune e il proprietario del podere. Loro vogliono

comprare, lui alza il prezzo. Diverterà monumento questo luogo che conserva la memoria degli atti impuri?  
**CASARSA.** È emozionante andare a vedere la casa di un poeta. A due piani, quasi sulla piazza. Sulla strada c'era la bottega della zia dove il Gigione, che ancora tiene il bar di fronte, andava a sentire l'antica radio del paese. Lui era appassionato di musica lirica e entrò nel coro fondato da Pasolini con i ragazzi della zona. Ma perché la bottega non c'è più? E dentro non c'è più un ambiente che sia rimasto intatto? Il comune ha comprato ma non, come si potrebbe supporre, per conservare. Vetri smerigliati e schedari, con carte, lettere, fotocopie di articoli. È l'archivio fondazione Pasolini.  
**ANDRES.** Isolata nella Valcellina. Abita qui Federico Tavan che fu in ospedale per malattia mentale e poi ha ritrovato se stesso quando è stato scoperto come poeta, dialettale e colto, naïf e lucido. Lo ha reso famoso una trasmissione di Patrizio Rovori dove compariva con Carla Corso. Ma i giornali locali hanno protestato: poeti pazzi, prostitute e pioggia (pioveva quel giorno) non rappresentano. E allora vale la pena di chiudere con una sua breve poesia: «Torna Pasolini/Di questi tempi/ Sento/ Il bisogno fisico/ Di qualcuno che torni/...A sporcare».

Per questo decido di andarci una buona volta di persona a visitare la stele pasoliniana, come ha fatto Moretti con la sua vespa. Io ci arrivo in macchina al tramonto e, visto dalla piazza dell'Idroscalo, il lungomare di Ostia si staglia in tutta la sua ampiezza con un nitore geometrico: una lunga curva scura sommontata da un bel cielo azzurro sovrato da strimature rossastre, e lambita dalla tavola del mare grigio-ferro. Paraggio la macchina in una traversetta poco oltre un enorme cantiere navale e la fermata dell'autobus «1». L'ho già visto sfrecciare sul finestrino il piccolo monumento passando con la macchina, un lampo bianco dietro il filo spinato della strada che la prospettiva faceva sembrare addossato al campo di calcio recintato sullo sfondo. Ma voglio raggiungerlo. Osservarlo da vicino.

Minuscolo puntino bianco. Alle sue spalle, alcuni capannoni industriali, l'insegna ORIFLEX MATERASSI, una torre esagonale e i primi insediamenti cittadini. La sabbia è umida e bruna e i miei passi vi lasciano vistose impronte. Non c'è anima viva, tutta la vasta spianata dell'Idroscalo è deserta e posso sentire mescolato allo scalcipio dei miei passi il rumore appena percettibile della risacca. Via via che mi avvicino la sabbia ferrosa indurisce. Poi diventa terra, sparsa di cocci e immondizie e rare pianticelle selvatiche. Avanzando ancora la vegetazione infoltisce. Ormai cammino nell'erba alta e bagnata, zuppo fino ai polpacci. Ed eccola la stele, in un punto miracolosamente senza erba alta, né terra, né rena dura e nera, né pezzi di vetro, né marmi di cessi corosi e plastica e barattoli e cartacce. C'è anzi un bel manto di erbetta fresca e pulita che si calpesta volentieri.



Arrivo emozionato e già pronto alla commozione. Per terra, sotto la bianca stele di Pasolini, l'unico omaggio floreale: una bottiglietta della Coca-Cola con alcune pianticelle rinsecchite dentro, su cui stanno aggrappate quattro lumache.

**IL VOCABOLARIO. Le novità dell'italiano nell'edizione '96 dello Zingarelli**

**Che «sciupafemmine» quel «pisquano»!**

CARMINE DE LUCA

Le. A ben vedere si capisce pure perché non sono entrati nel linguaggio comune: «Classimo», «bagno», «abbigliaggio» appaiono come forme lessicali artificiose, nate solo per semplici ragioni commerciali e con nessun nesso con la realtà dei parlanti comuni. L'abito dei tre termini mostra come le parole nuove che dovrebbero arricchire il patrimonio lessicale non possono essere imposte, non possono essere costruite in laboratorio (fosse pure un laboratorio sofisticatissimo e prestigioso). Gli itinerari che i neologismi seguono per affermarsi nell'uso effettivo sono complessi e labirintici, non hanno mai una logica lineare, sono

no del tutto incontrollabili. Ne sa qualcosa la Francia che, per severe vie legislative, continua a sfornare a getto continuo termini nuovi che sostituiscono anglicismi e americanismi, ma dove fare i conti con la realtà di parlanti e scriventi che preferiscono ricomere alle parole straniere più immediatamente comprensibili. In Italia, per fortuna, le parole, vecchie e nuove, hanno libero corso. Non abbiamo commissioni o accademie protezionistiche. Il purismo xenofobo si fa sentire, alza la voce anche, ma non ha granché spazio.

In questa situazione il vocabolario Zingarelli, con le edizioni annuali che registrano le innovazioni del lessico, si configura come una sorta di rapporto che a scadenza annuale aggiorna sulle innovazioni e i cambiamenti del lessico. L'edizione '96 accoglie oltre 500 voci o accezioni nuove. Dal termine chimico «diavetro», che va ad arricchire la lunga lista di parole composte con l'elemento «bio», al bufo «disuasore di sosta» (ostacolo che impedisce la sosta di veicoli) che pare uscito da verbali di contravvenzione di vigili urbani e carabinieri redatti in quell'italiano cavilloso che Calvino chiamava «antilingua»:

«parassitario» a «zapalista», «fartigliasta», «furtività». È interessante curiosare tra i neologismi accolti dallo Zingarelli e considerare da quali ambiti d'uso provengono. Gran parte sono parole straniere. L'angloamericano ci regala, tra l'altro, «biker», «camp», «clap», «crash test», «hot line», «hard discount». C'è il francese «rassemblement», il giapponese «manga» (fumetto), il cinese «tangram» per la verità sufficientemente diffuso - come gioco e come parola - in Italia da gran tempo, addirittura dall'Ottocento. Il linguaggio giovanile fornisce «pisquano» nel senso di persona sciocca e inetta. Grazie alla perdu-

rante vitalità dei dialetti l'italiano si arricchisce di «risella» (dal pugliese), «sarchipone» e «sciupafemmine» (entrambi dal napoletano). Dall'economia viene «anticiclaggio» e dal campo giuridico l'espressione «collaboratore di giustizia». Ovviamente non mancano neologismi scaturiti dalla politica. «Post-fascismo» e «Alleanza nazionale» sono frutto del clima di cosiddetta «pacificazione» da seconda Repubblica (da ora in avanti «fascista» sarà ancora più spregiativo di prima?). Alla vena linguistica spesso disinvolta del cavaliere Berlusconi dobbiamo l'espressione «remare contro». «Forzista» nel senso di aderente a Forza Italia ha la meglio sui neologismi concorrenti «forzitaliano», «forzitalico», «italoforzista» e «forzitaloti» e occupa un posto nel dizionario insieme all'eccezione sinonimica di «azzurro». Per ultima ma non ultima novità, «Olivo» come simbolo dell'associazione «L'Italia che vogliamo».

**Ritrovati in Egitto i resti del Faro di Alessandria?**

Resti del Faro di Alessandria, la settima meraviglia del mondo antico, sarebbero stati ritrovati nel mare davanti alla città, secondo gli archeologi del Centro di Studi Alessandrini, smentiti tuttavia dal capo delle antichità egiziane, Abdel Halim Nassef, che ha ventilato perfino l'ipotesi che la notizia sia stata gonfiata per ottenere nuovi finanziamenti. Tuttavia, a detta del portavoce del Centro, Colin Clement, vi sono «forti prove circostanziate che si tratti del Faro, poiché gli enormi blocchi, il cui peso varia fra le 40 e le 75 tonnellate, sono stati ritrovati, ben allineati verso nord-est, nei due ettari del vasto sito archeologico».